



Silvio Berlusconi Foto Ap

LEGGE SUL CONFLITTO DI INTERESSI
Nonostante le divisioni nel centrosinistra approvato l'art. 7 sull'incompatibilità

ROMA Divisi la mattina, uniti il pomeriggio. È quel che è accaduto ieri in commissione Affari Costituzionali della Camera che sta esaminando il testo sul «conflitto d'interessi». Per fare il punto su uno dei provvedimenti più cal-

di della legislatura, ieri mattina si erano incontrati i capigruppo del centrosinistra alla Camera. Ma la riunione si era chiusa con un nulla di fatto: ognuno per la sua strada. Ulivo e Prc da una parte; Pdc, Verdi e Idv da un'altra. Con

l'Udeur assente in polemica anche per la legge elettorale. Il Sole che ride, insieme ai Comunisti italiani e all'Italia dei Valori spingevano l'acceleratore per l'ineleggibilità a tutti i costi di chi, aspirando a incarichi di governo, si trovi in una situazione di conflitto di interessi. Ulivo e Rifondazione, invece, propendevano per una via più «soft». Per Gianclaudio Bressa, vicepresidente dei deputati dell'Ulivo, «un conto infat-

ti è l'incompatibilità con le cariche di governo. Un altro è consentire l'esercizio di un diritto costituzionalmente garantito come quello dell'elettorato passivo. Confondere i due piani è fare anche demagogia». C'era poi la posizione della Rosa nel Pugno, decisamente fuori dal coro, secondo cui il testo ora sotto esame è già sufficientemente «punitivo». Nonostante queste premesse, nel pomeriggio, è arrivata l'approva-

zione dell'art. 7 del provvedimento, uno dei più delicati. L'art. 7 è, in sostanza, quello che vieterebbe a Silvio Berlusconi di andare al governo restando proprietario di Mediaset. Si tratta infatti della norma che prevede l'incompatibilità tra cariche di governo e la proprietà di un patrimonio superiore ai 15 milioni di euro o di un'impresa che svolge un'attività in regime di concessione. Secondo quest'articolo l'interessato

dovrà optare tra l'incarico di governo e il suo patrimonio. E, nel caso scelga il primo, dovrà decidere se vendere o affidare i propri beni ad un trust che potrebbe essere anche «cieco». La Cdl protesta e vota contro. «Siamo contrari proprio all'impianto della legge - spiega il vicepresidente dei deputati dell'Udc Maurizio Ronconi - che altro dovremmo fare? Se lo votino pure da soli...».

Costituente Pd, divisione sui tempi

I Ds: facciamola subito. I Ds: pochi i giorni per organizzare. Prodi: ci vuole uno slancio popolare

di Simone Collini / Roma

ACCELERARE sul Partito democratico, ma facendo attenzione a non fondere il motore prima ancora di partire. Piero Fassino e Francesco Rutelli ne hanno discusso nei giorni scorsi e a breve il nodo sarà sciolto in un vertice con Romano Prodi. La Margherita

propone di anticipare l'Assemblea costituente, finora prevista per metà ottobre, a fine giugno. Un'ipotesi che per i Ds presenta più ombre che luci, visti i tempi inevitabilmente stretti che mal si conciliano con la necessità di favorire una ampia partecipazione. E non è un caso che Prodi, in attesa di incontrare la prossima settimana i leader dei due partiti promotori, abbia lanciato un chiaro messaggio tramite l'emittente televisiva «France 3», dicendo che l'assemblea costituente dovrà prendere vita da «un grande slancio popolare», un'operazione «simile ma non identica a quella delle primarie». Questo, sottolinea il premier, «in modo che gli organi direttivi del partito nascano con questa forte e nuova adesione popolare». Ma è appunto sui tempi necessari per garantire il successo di questo appuntamento che si discute.

Il primo a lanciare l'idea di anticipare a prima dell'estate l'assemblea costituente è stato Dario Franceschini. Si potrebbe così, è il ragionamento fatto dal capogruppo dell'Ulivo alla Camera in diversi colloqui, mettere a punto lo statuto e il manifesto definitivo del Pd in tempo per arrivare alla nascita del nuovo partito già in autunno. Rutelli ne ha parlato con Fassino, che pur condividendo la necessità di dar vita in tempi rapidi al Pd ritiene però più indicata una road map diversa da quella ipotizzata dalla Margherita. Per il leader dei Ds ci sarebbe infatti poco tempo a disposizione e le amministrative in calendario a fine maggio e i ballottaggi a giugno, per garantire un ampio coinvolgimento dei cittadini. Ragionamenti venuti alla luce ieri, dopo che il diellino Antonello Soro ha parlato dell'ipotesi di ac-

celerare, «anche per cogliere questa onda positiva che i congressi hanno aperto». Ha risposto per i Ds il responsabile Organizzazione Andrea Orlando: «Le forze politiche hanno impiegato anni per avviare questo processo. Oggi che ci rivolgiamo all'esterno, ai cittadini, non possiamo offrire solo pochi giorni di confronto al-

trimenti si corre il rischio di ridurre tutto ad un passaggio burocratico e ad una scontata somma delle forze già in campo». Fassino e Rutelli ne discuteranno con Prodi. Così come a quell'incontro dovrà essere sciolto il nodo del Comitato di coordinamento, l'organismo che in base al dispositivo finale votato ai

congressi sarà composto da «esponenti dei Ds, della Margherita e da personalità non aderenti ai partiti promotori». I diellini lo vorrebbero snello, mentre la Quercia lo vorrebbe più ampio per garantire la presenza di numerosi intellettuali. Inevitabile, poi, che i tre discutano anche della questione leadership. D'Ale-

ma ieri ha lanciato la proposta di «una struttura operativa e qualcuno che coordini questo lavoro» in attesa di eleggere il leader del Pd. Ipotesi che non è piaciuta alla Margherita. Anche perché i diellini sospettano che dietro la proposta del coordinatore ci sia un nome ben preciso, quello di Fassino.



Manifestazione dell'Ulivo con bandiere Ds e Ulivo sotto il palco Foto di Andrea Sabbadini

Terrorismo, il 9 maggio giorno della memoria

Scelta la data dell'assassinio di Aldo Moro. Prc e Pdc volevano fissarlo nell'anniversario di piazza Fontana

/ Roma

LA CAMERA HA DATO il via libera, con 420 voti favorevoli, all'istituzione del giorno della memoria delle vittime del terrorismo, ma non sono mancate polemiche.

La legge che indica nel 9 maggio, anniversario dell'uccisione di Aldo Moro, la giornata nella quale attraverso cerimonie commemorative e momenti di riflessione nelle scuole saranno ricordate tutte le vittime del terrorismo e delle stragi, il consenso tra le forze politiche, come risulta dal voto, è

stato trasversale, anche se non sono mancate perplessità, che si sono tradotte in 46 voti di astensione da parte del Prc e Pdc, che avrebbero preferito come data simbolo il 12 dicembre, il giorno cioè della bomba di Piazza Fontana. L'astensione di prc e pdc per l'istituzione del giorno della memoria per le vittime del terrorismo provoca le dure critiche dell'opposizione. Secondo Maurizio Ronconi dell'Udc si è trattato di «un grave errore politico che divide su un argomento su cui sarebbe stata doverosa l'unità dei partiti. La sinistra radicale - insiste - con questa astensione indebolisce

obiettivamente la doverosa unità nazionale contro il terrorismo nazionale e internazionale. Per roberto cota, vice capogruppo Lega nord, «è un fatto grave, una brutta pagina. È lo stesso voto che c'è stato a Bologna, quando si è trattato di esprimere solidarietà a monsignor Bagnasco. In questo modo - conclude - si mandano se-

46 voti di astensione da parte del Prc e Pdc che avrebbero preferito come data simbolo il 12 dicembre

gnali pericolosi. «Il Parlamento ha reso onore a Aldo Moro, eroe della democrazia liberale e vittima dell'estremismo rosso, dedicando alla memoria del Terrorismo il giorno del suo sacrificio», afferma il presidente emerito della Repubblica Francesco Cossiga che sostiene di «comprendere il motivo per cui Prc e Pdc si sono astenuti sulla legge istitutiva: il loro voto a favore avrebbe significato la condanna dell'azione militante di avanguardia della lotta operaia, dei «compagni che sbagliano» e che oggi sono con e accanto a loro». Cossiga dice anche di «comprendere il tono attenuato degli amici Ds: in realtà abbandona-

nando la linea della fermezza avrebbero permesso da un lato la salvezza di una vita umana e, dall'altro, evitato una dura sconfitta alla punta di diamante della classe proletaria. Io - conclude - sono stato e sono da una parte; ma non per questo non devo cercare di comprendere anche le ragioni degli altri».

Cossiga sostiene di «comprendere il motivo per cui Prc e Pdc si sono astenuti sulla legge istitutiva»

PD
Le Monde gli dedica una intera pagina

PARIGI Le Monde dedica un'intera pagina alla creazione del partito democratico italiano con il titolo «L'ultimo cambiamento dei comunisti italiani». Il quotidiano parla di «fine di un'epoca» e ripercorre tutte le tappe della sinistra italiana, partendo dalla creazione del PCI a Livorno nel 1921, passando per la sua trasformazione in PDS dopo la caduta del muro di Berlino e in DS dopo la crisi del primo governo Prodi, fino all'ultima fusione con la Margherita. Sull'argomento, Le Monde intervista Marc Lazar, storico del partito comunista e docente a Sciences Politiques, chiedendogli un paragone fra la situazione italiana e l'esperienza del Partito comunista francese (PCF) che ha ottenuto l'1,93% dei voti il 22 aprile. Lazar ha ricordato che in Italia «il PCI ha rinunciato al comunismo nel 1991» mentre «il PCF, che raccolse la più alta percentuale di voti nel 1946 (28,6%) si è sempre pensato in primo luogo come fedele all'Unione sovietica e a una visione operaia della società; il PCI, dal 1956, ha cercato di ottenere un'autonomia nei confronti di Mosca, a addolcire le sue regole di funzionamento, aprendosi verso altre categorie sociali». Secondo Lazar i comunisti italiani «non hanno esitato a studiare le proposte della SPD tedesca e del Labour britannico» mentre il PCF è sempre «restato attaccato alla cultura rivoluzionaria». Ad ogni modo «il partito italiano si fa comunque nel dolore, ci sono delle defezioni, su alcune questioni come la laicità o il riconoscimento delle coppie omosessuali è difficile trovare un equilibrio fra la sensibilità di sinistra e i democristiani».

SINISTRA
 Barbieri lascia i Ds. Chiarante e Tortorella con Mussi

ROMA Il senatore Roberto Barbieri, presidente della Commissione parlamentare di inchiesta sui rifiuti, responsabile delle politiche per il Mezzogiorno, ha comunicato a Fassino la sua decisione di lasciare il partito. Si iscrive al Gruppo Misto del Senato. Aldo Tortorella e Giuseppe Chiarante hanno inviato una lettera a Fabio Mussi e Cesare Salvi in cui formalizzano la loro adesione all'iniziativa del 5 maggio e spiegano di condividere il progetto politico per «una robusta Sinistra democratica».

IL CASO Il sindaco Cofferati appoggia l'istituzione. Contrario il suo assessore Libero Mancuso e pezzi della maggioranza. Così come qualcuno nella Cdl

Una via per Ramelli, la Bologna politica si divide

di Adriana Comaschi / Bologna

Ramelli, perché proprio costui? La domanda ieri se l'è posta più di un consigliere di maggioranza in Comune a Bologna, dopo che il sindaco Sergio Cofferati si è detto pronto ad appoggiare la richiesta di An di intitolare una via a Sergio Ramelli, militante missino ucciso a sprangate nel '75 a Milano da esponenti della sinistra extraparlamentare. Una decisione comunicata proprio nel giorno in cui il sindaco ha ricevuto un quarto volantino di minacce inneggianti alla lotta armata. La mossa di Cofferati ha avuto come primo effetto quello di spaccare la destra bolognese. Ma ieri anche nel

centrosinistra sono arrivati i primi distinguo. Uno su tutti, quello dell'ex magistrato Libero Mancuso (ha condannato gli assassini di Marco Biagi e si è occupato della banda della Uno Bianca), ora assessore con Cofferati: «Perché Mancuso: «Perché Ramelli si è un altro no? Le singole vittime dei fratelli Savi o quelle delle stragi fasciste hanno tutte la stessa dignità»

Ramelli si è un altro no? Le singole vittime dei fratelli Savi o quelle delle stragi fasciste hanno tutte la stessa dignità». Meglio sarebbe celebrare tutte le vittime in modo unitario, nel ricordo di eventi che hanno colpito tutte le aree: quasi un eco del dibattito in corso in Parlamento. Insomma, perché insistere su un singolo nome, oltretutto - si aggiunge - estraneo a Bologna? A Roma peraltro Veltroni ha dedicato una strada proprio a Ramelli. Sotto le due torri invece le perplessità abbondano, e in entrambi gli schieramenti. Cofferati però non vacilla: «La richiesta deve seguire il suo iter, personalmente io rimango favorevole. Si è trattato

di un atto gravissimo di violenza politica, rimuovere la memoria non serve a nessuno, ricordare serve a impedire che certi fatti si ripetano». Tutto si giocherà nella commissione, dove tutte le forze hanno accettato di discuterne. Ma che al termine si arrivi a un voto favorevole è meno scontato. Di certo dirà «no» Rifondazione. «Se cominciamo a intitolare vie alle singole vittime della violenza politica la sfilza è infinita - osserva il capogruppo Sconficiati - nella proposta di An vedo una buona dose di strumentalità, con un regolamento di conti interno al centro-destra». Il fatto è che An nel lodare Cofferati ha criticato il suo predecessore, il civico Guazzaloca,

che aveva bocciato la via a Ramelli. Il coordinatore provinciale azzurro Osti lo ha accusato, «così si danneggia la Cdl», da qui il commento del Prc: «Guardano già a chi sarà il candidato per le elezioni del 2009». Perplessità anche nell'ala missina («E allora le vittime della mafia?», si chiede Gian Guido Naldi). Il capogruppo Dlmazzanti voterà a favore dell'intitolazione a Ramelli, ma non rinuncia a una precisazione: «Nello scorso mandato ho proposto di intitolare una strada ad Antonino Capomonte (padre del pool antimafia di Palermo, ndr), idea approvata all'unanimità ma che non ha mai avuto un seguito. Fosse per me partirei da lui».

La destra va in ordine sparso: se An e Fi litigano, i guazzalochiani si spaccano. Il capogruppo Vannini sposa l'iniziativa dei finiani, il coordinatore Monaco lo contraddice: «Non si può criticare Guazzaloca per non aver preso quella decisione, è strumentale». Un rifiuto che allora era stato motivato con la mancanza di un legame tra Ramelli e Bologna. Cofferati assicura, «non sapevo della discussione progressiva, ma questo non cambia di una virgola la mia opinione». Sul criterio della «bolognesità» delle intitolazioni, solo una domanda retorica: «Esiste via delle Fosse Ardeatine, no?».